

PAGELLE. DIAMO I VOTI AL LOFT

La Bastico vince il premio ombra

■ **Walter Veltroni.** Non si può dire che la «nuova stagione» evocata la prima volta col discorso del Lingotto di un anno fa si sia palesata come il segretario del Pd l'aveva immaginata. Anzi, quasi nulla è andato al suo posto. La fine anticipata della legislatura - evento contro il quale Veltroni non si è certo battuto allo strenuo - ha favorito solo il «principale competitor». La «separazione consensuale» da Bertinotti non ha prodotto gli effetti sperati nell'uno e nell'altro campo. Le candidature nuove non sono bastate a dare l'impressione di un partito nuovo. Anzi, in qualche caso (vedi Calero) hanno restituito l'idea di un'operazione Frankenstein. Il 33 per cento raccolto dal Pd il 13 e 14 aprile (che il segretario si ostina a considerare un 34 nelle dichiarazioni pubbliche) non basta a guardare con fiducia al futuro. Lo dicono i sondaggi, ma soprattutto la serie di rovesci che si è abbattuta sul partito dopo il voto: la proliferazione delle correnti ostili e non, i sondaggi in picchiata, la svolta di Berlusconi sulla giustizia che ha messo sotto pesante ipotesi il dialogo e la grande riforma istituzionale. In tutto ciò il leader ha dato l'impressione di inseguire le critiche degli avversari interni, rivedendo sotto traccia quasi tutte le scelte strategiche (alleanze, forma-partito, ruolo dell'opposizione) alla vana ricerca di un centro di gravità permanente. **Voto 4,5**

Dario Franceschini. Vedi Walter Veltroni, con l'attenuante (o l'aggravante) che fa il vice. **Voto 4,5 ombra**

Goffredo Bettini. Era l'uomo forte del Pd che ha perso male le elezioni. Aveva sollevato la questione «over 35 per cento» e i democrat sono finiti sotto il 34. Era il padre del modello Roma e invece la Capitale è finita in mani alemanniane (anche se il suo ciclo è durato quindici anni). Sono tre verità che, se sommate, darebbero di lui un giudizio oltremodo impietoso. Ma in ogni sua partita, vittoria o sconfitta che sia, Bettini è abituato a metterci la faccia. Non è un amante delle poltrone, come riconoscono anche i suoi avversari, ma un uomo di pensiero.

Dalle colonne dell'*Unità*, ieri, ha invitato il Pd a non fermarsi. Pur essendo finito in nell'ombra, lui non si fermerà senz'altro. Pare sia anche pronto a dar vita a una sua rete di giovani rampanti: da Orlando a Martella, senza dimenticare la punta di diamante Zingaretti. In attesa di tempi migliori, per lui e per tutti. **Voto 5,5**

Beppe Fioroni. Da capofila dei malpantisti a guardiano della rivoluzione veltroniana, da emarginato a potente capo dell'Organizzazione del Pd. L'opa personale di Fioroni sul Loft è riuscita. Dicono i suoi avversari che mettere il buon Beppe all'Organizzazione è un po' come affidare le politiche fiscali a Visco. Con l'archiviazione del partito liquido, sarà chiamato a gestire la grande operazione del radicamento sul territorio. Tra i quaranta/cinquantenni nessuno è più indicato di lui. Non a caso, le tessere stanno a Fioroni come le pepite del Klondike stavano a Zio Paperone. **Voto 6**

Enrico Morando. Svolge fino in fondo il ruolo di Gianni Letta del governo ombra. Quindi, finisce spesso in penombra. Dov'è protagonista, vedasi sul terreno del federalismo fiscale, prende sonore batoste. Mezzo voto in più per essere uno che, storicamente, sa leggere il largo anticipo le svolte del domani. **Voto 5,5**

Giorgio Tonini. Noto come il fu ghost writer di Veltroni (ma un pochino lo è ancora), il responsabile dell'area formazione del Pd sembra uscito dalla vecchia pellicola *Accadde domani*. Quello che lui dice oggi diventa il tema di domani nella real casa veltroniana (com'è accaduto recentemente sulla minaccia del congresso, anche se l'idea era di Bettini). Molto attivo anche sul suo dossier, sarà chiamato al difficile compito di non far litigare le «scuole» di area democrat. Tonini è uno che non le manda a dire. Ma questo, come nella famosa battuta di un vecchio film di Verdone, più che un difetto, è carattere. **Voto 6**

Il governo ombra. Erano quelli da cui ci si aspettava di più. E invece Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta sono prati-

camente latitanti. Il governo ombra arranca come Cipollini sul Mortirolo. In attesa di tempi migliori, il premio *shadow minister of the month* l'abbiamo estratto a sorte: dall'urna è uscita tale Mariangela Bastico, ministro ombra dei rapporti con le Regioni. **Voto 4**

I capigruppo. Per i detrattori sono «i congelati». Per gli amici, semplicemente, «i confermati». Sardo lui, sicula lei. I Bonnie e Clyde isolani dei gruppi parlamentari del Pd. In cinque parole cinque: Antonello Soro e Anna Finocchiaro. Hanno la missione più difficile: saper mescolare filibustering e strizzate d'occhio col Pdl (a seconda del termometro del dialogo, che oggi segnala «gelo») evitando il più possibile di cadere in confusione. In più, tocca a loro l'ingrato compito di non farsi superare - ora a destra, ora a sinistra - dal parlamentarismo barricadero di Tonino Di Pietro. Qualche segnale positivo c'è, per adesso solo sul fronte Soro: ha già battuto il governo in Aula. **Voto 5,5**

I giovani. Doveva essere il partito dei giovani e senza correnti. È finita che le correnti ci sono e i giovani sono dati per dispersi. L'unica che ha da guadagnarci è Marianna Madaia: per le volte che il suo cognome è stato associato a iniziative trendy e sconclusionate (è una candidata «alla Madaia», una soluzione «alla Madaia», una frase «alla Madaia»), se registra il marchio diventa miliardaria. E che dire della pasionaria Pina Picierno? È finita all'ombra del governo ombra. Se Vespa non torna a invitarla, finirà nello stesso posto in cui giacciono le famose politiche giovanili del Pd: il dimenticatoio. **Voto: NG**

